

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it/.net/.org)
Numero 62 (2010)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2010 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

Angelo Gambella

Una cronaca monastica del XIII secolo in Terra di Lavoro. Recensione a: Ignoto Monaco Cistercense, Cronaca Santa Maria della Ferraria, Ciolfi, Cassino 2008.

La Cronaca di Santa Maria di Ferraria è stata finalmente pubblicata in traduzione italiana con testo originale a fronte dall'Editore-Tipografo Ciolfi di Cassino, e s'inserisce in un ricco catalogo di edizioni di testi latini dell'Italia meridionale normanno-sveva. Il volume, introdotto dalla presentazione di Massimo Oldoni, è curato da Umberto Caperna. Il traduttore non nasconde, giustamente, l'impegno profuso nella traduzione dell'opera, che parte dalla consultazione dei sei volumi del Du Cange e si conclude con il reperimento di voci sfuggite ai lessici del Forcellini. Prima d'ora l'opera era consultabile esclusivamente nella rara edizione del 1888 del Gaudenzi, scopritore del manoscritto in una copia del Trecento nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; confrontando le due edizioni il testo è sostanzialmente identico.

La cronaca viene redatta nell'abbazia di Santa Maria della Ferraria in Terra di Lavoro, ovvero nel territorio dell'odierno comune di Vairano Patenora, nella provincia di Caserta, in diocesi di Teano¹. Il monaco scrive intorno all'anno 1229, il periodo coperto va dal 781 al 1228, dalle scorribande saracene alla sesta crociata. Sfogliando l'opera dell'anonimo monaco di S. Maria di Ferraria appaiono subito evidenti le sue letture: la Cronaca di Fossanova, Romualdo di Salerno, l'Anonimo Cassinese, il *Chronicon Vulturense*, ma soprattutto Falcone di Benevento, di cui consulta un codice integro, rispetto alle più tarde copie a noi pervenute, tanto da completare il periodo tra il 1140 e il 1144, fornendo notizie importantissime per la storia di Benevento e dei rapporti fra il papato e il regno di Sicilia. Nella cronaca della Ferraria si apprezzano alcuni particolari dell'impronta originale di Falcone che chiariscono alcuni dubbi. Per esempio il rapimento di Matilde d'Altavilla, sorella di re Ruggero II e moglie di Rainulfo d'Alife, da parte del primo, che apre la lotta fra il re di Sicilia e i baroni ribelli, è giustamente collocato nell'anno 1131 (p. 70), mentre in Falcone il rapimento e tutte le lunghe fasi che sfoceranno nella battaglia del Sarno (a. 1132, pp. 74-76) sono inseriti sotto il medesimo anno 1132, ma anche nella Storia di Ruggero scritta da Alessandro di Telesse dove non ci sono riferimenti cronologici, c'è almeno un inverno di mezzo tra l'allontanamento ("volontario", ma l'abate telesino è oltremodo filoruggeriano) e la pesante sconfitta subita da Ruggero a Nocera nell'estate successiva (luglio 1132).

Come ci viene tramandato, nelle intenzioni del monaco la Storia ha la finalità di narrare "dei pontefici romani, degli imperatori, e delle vicende di Puglia", cioè dell'intera Italia meridionale, tuttavia le lotte tra i longobardi si svolgono quasi sempre tra Capua e Benevento, le devastazioni saracene riguardano Montecassino, S. Vincenzo al Volturno, Sepino, Telesse, Boiano, tutt'intorno all'abbazia quando ancora essa non esisteva. Anche in seguito allo svilupparsi della storia in età normanna e poi sveva, i nomi di luogo circondano l'abbazia a

¹ L'analisi storica e i rapporti con il territorio sono approfonditi nel mio contributo *Una cronaca monastica medievale nella storia del Medio Volturno: L'Anonimo di Santa Maria della Ferraria e la sua patria* in corso di pubblicazione nell'Annuario 2010 dell'Associazione Storica del Medio Volturno, a cui rimando per tutte le fonti.

cominciare da Teano, Galluccio, Presenzano, Alife, Venafro, e ci portano quasi sempre a città e cittadine di Terra di Lavoro e del Sannio, della Campania, della Ciociaria e della Capitanata. Nell'edizione esaminata, i nomi di luogo spesso non sono restituiti nella forma attuale, e al lettore può sfuggire l'identificazione e l'ubicazione di centri una volta importanti. In effetti, il monaco cistercense dimostra di conoscere molto bene i luoghi che circondano il suo cenobio: si tratta di terre nelle quali le gesta dei signori normanni, non erano ricordi così lontani, tanto che il normanno Rainulfo è conte "di Alife e Airola" (a. 1118, p. 60), come già suo padre Roberto (a. 1105, p. 56), mentre nella cronaca di Falcone di Benevento a noi pervenuta (faccio riferimento all'edizione D'Angelo), da cui riprende ogni notizia, è omissivo qualsiasi riferimento toponomastico sui maggiori feudatari della media valle del Volturno. E di più: quando alla morte di Ruggero II di Sicilia, Guglielmo di Loritello e Andrea di Ravecanina rientrano nel regno recuperando i propri castelli (a. 1154, p. 134), quest'ultimo non ha il *cognomen toponomasticum* con cui era noto, ma è correttamente identificato come "Nipote del fu Rainulfo", essendo appunto figlio di Riccardo di Ravecanina, fratello cadetto di Rainulfo d'Alife; sulle fonti che il monaco adopera per la sua cronaca (Cronaca di Fossanova, Anonimo Cassinese) l'intrepido Andrea compare sempre nella forma "de Ravecanina". Ancora oggi dalla sommità del castello di Sant'Angelo d'Alife e Raviscanina è possibile dirigere lo sguardo verso la pianura, poco oltre il Volturno, proprio dove c'è S. Maria di Ferraria. Ebbene al tempo del monaco-cronista quel castello viveva il suo periodo di massimo sviluppo sotto Federico II, e soltanto tre decenni prima Giovanni di Ravecanina, altro figlio di Riccardo, è registrato fra i benefattori della Ferraria con l'intitolazione di conte di Alife. Quando il cronista si mise al lavoro, la storia dei normanni del Medio Volturno era ancora ben viva.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un monaco che apprende, oltre che dalle già note fonti, dai ricordi dei religiosi anziani, della gente del luogo, se non anche da annali locali (in seguito perduti), e ci mostra, seppur brevemente, le vicende del passaggio dal regno normanno a quello federiciano, attraverso le lotte fra Pietro di Celano, Diopoldo e Markwaldo, e prende corpo la giovane storia dell'abbazia. È il 23 novembre 1184 quando da priorato il monastero viene elevato ad Abbazia con l'invio da Fossanova di un abate di nome Guglielmo. Il primo abate muore nel 1192, quello stesso anno gli succede Nicola. Ci si potrebbe aspettare che il monaco dia notizia di donazioni e conferme di re, imperatori e papi, ma non lo fa; eppure dal diplomatico superstite sappiamo che l'abate Guglielmo riceve la conferma di molti beni da re Guglielmo II, che l'abate Nicola si schiera con Tancredi di Altavilla nella lotta contro Enrico VI di Svevia, tanto che il normanno emette un diploma a favore dell'abbazia, ma apprendiamo anche che Nicola non è un monaco diligente, distrugge importanti documenti che segnano la sua estromissione. La cronaca omette il tutto e dà direttamente notizia che nel 1200 è abate Roberto, il quale, senza che ne venga spiegato il motivo, lascia l'abbazia nel mese di agosto. Indice di contrasti e difficoltà interne è il periodo di vacanza di sei mesi, fino al gennaio 1201 quando il priore Taddeo viene finalmente nominato abate. Nel primo trentennio del XIII secolo l'abbazia vive l'epoca delle crociate e delle lotte fra Federico II e i suoi antagonisti, ad iniziare da Ottone IV. La cronaca fornisce gli anni delle fondazioni di nuovi insediamenti dei cistercensi della Ferraria, le date di eclissi lunari, riferisce di fatti e dispute religiose. L'Abate è inviato più volte al capitolo dell'ordine o agisce su mandato papale. In particolare Taddeo s'interessa della questione dei patarini (albigesi) nel 1212, mentre nel 1220 è visitatore apostolico al monastero di Montevergine. In quell'anno Federico II è incoronato imperatore e, fatto molto importante tanto da apparire nella cronaca, "eliminò la decima delle entrate ai laici e la vigesima agli ecclesiastici, ad eccezione degli ospedalieri, dei templari e di quelli che appartenevano all'ordine cistercense".

Nel 1228 il monaco registra la morte di papa Onorio e l'elezione di papa Gregorio IX, avvenute in realtà l'anno precedente, e segnala la mancata partenza per la crociata di Federico II e la sua scomunica. L'anonimo riesce giusto ad appuntare che finalmente, nel 1228, Federico II si imbarca per la crociata assoggettando Cipro ed il principe di Antiochia e di Armenia. C'è una lacuna: il testo s'interrompe così, di punto in bianco, senza epilogo, né tantomeno esiste un prologo che risponda a quei tanti interrogativi che l'autore non spiega, e si conclude lasciandoci ignari di altri accadimenti una volta avvenuti in questi luoghi tanto ricchi di storia. Quante storie delle città, dei monasteri, dei signori della nostra regione, sono svanite con l'imperversare del tempo? Un monaco senza nome ci ha tramandato preziose pagine.